

IL VI CONGRESSO DELL'ANPI

La Resistenza unita per il rafforzamento della democrazia

Gli obiettivi delle forze che hanno portato alla liberazione del paese nella relazione del compagno on. Boldrini. Presenti seicento delegati e numerose rappresentanze straniere - I messaggi di adesione

La Resistenza italiana che vent'anni fa dette inizio alla vittoriosa offensiva contro il nazifascismo, non ha esaurito il suo compito con la liberazione del nostro Paese e con l'istituzione di un regime democratico. Ancora oggi la Resistenza ha una sua precisa funzione da svolgere per la salvaguardia della democrazia e per il consolidamento nel nostro paese di un regime di libertà.



Un aspetto del salone dell'EUR, durante i lavori del Congresso dell'ANPI.

Il Congresso, che ha iniziato i suoi lavori in un clima di entusiasmo alla presenza di oltre seicento delegati provenienti da ogni parte d'Italia e di folte delegazioni di tutti i paesi europei, proseguirà nella giornata di oggi e si concluderà domani mattina, domenica, con una pubblica manifestazione al Teatro Adriano nel corso della quale parleranno gli on. Giorgio Amendola, Riccardo Lombardi, Emilio Lussu e Ferruccio Parri.

La relazione introduttiva, che ha aperto il dibattito, è stata svolta dal compagno on. Arrigo Boldrini, presidente dell'associazione, subito dopo la elezione della presidenza, della lettura dei messaggi di adesione, fra cui quelli del Presidente Segni e dell'on. Moro, e dei discorsi augurali pronunciati dall'avv. Ricci, presidente dell'associazione mutilati e invalidi di guerra, dall'avv. Zavattaro, presidente dell'associazione combattenti e reduci, dal senatore democristiano presidente dell'associazione ex deportati politici nei campi nazisti e dell'avv. Lordi, presidente dell'ANPI di Roma.

L'on. Boldrini ha iniziato ricordando che il VI Congresso dell'ANPI si svolge in un momento particolare della nostra vita nazionale. Si apre nel clima delle celebrazioni del ventennale che tanto peso hanno già assunto nella vita politica del nostro Paese per i fermenti di unità che sono scaturiti nei primi comitati sorti per organizzare le manifestazioni rievocative. La Resistenza che, grazie alla sua unità uscì vittoriosa dallo scontro col fascismo, sente oggi che solo attraverso una nuova unione delle forze può irrobustire la democrazia italiana e può essere una forza morale al servizio della patria.

Incontro unitario

Dopo aver elencato una serie di prese di posizione unitarie scaturite nell'ultimo periodo, Boldrini si è chiesto che significato hanno e avranno le 7-8 mila manifestazioni che si svolgeranno in tutta Italia dove vi è una lapide per ricordare il sacrificio dei martiri partigiani. Noi riteniamo — ha detto il presidente dell'ANPI — che quelle manifestazioni saranno l'espressione di un incontro unitario di tutti gli uomini di buona volontà per ricordare gli avvenimenti di ieri e meditare sull'oggi e il domani.

Boldrini ha proseguito elencando le diverse proposte che l'ANPI formula per l'attuazione della Costituzione e per il rafforzamento della democrazia. E' ormai provato che al di fuori del dettato costituzionale vi è l'autoritarismo, il qualunquismo, il trionfo del profitto, la sua riscossa, ecc. I suoi problemi internazionali ha ricordato che nel mondo è in corso un grande processo di distensione a cui hanno contribuito il defunto presidente Kennedy, Giovanni XXIII e Nikita Krusciov. I partigiani non possono non considerare con gioia questo salutare con gioia questo anelito di pace. Purtroppo, però, ancora oggi troppi danno e troppe braccia vengono ancora imbracciate negli armamenti. Mentre si contano a sperperare somme favolose per le armi, vediamo che molti popoli vivono nell'indigenza e in condizioni arretrate. Accanto a questo vediamo con preoccupazione — ha proseguito Boldrini — la presenza di regimi apertamente fascisti in Europa. La Spagna e il Portogallo vivono ancora dominati da quelle dittature che rappresentarono l'anti-Europa e che si difendevano spazzando via la

corruzione, residuo del regime fascista. Passando a trattare gli altri problemi della vita nazionale, Boldrini si è soffermato sulla grave situazione della scuola italiana. La crisi della scuola è crisi della democrazia ha affermato il presidente della ANPI. Non può esserci un vero e proprio stato moderno se la collettività nazionale non aiuta il cittadino domani a diventare una forza attiva al servizio del Paese. Boldrini è passato poi ad esaminare il problema della libertà nel nostro Paese. Troppe incrociature — egli ha detto — permangono. Numerose leggi del vecchio regime sono ancora applicate dagli organi dello Stato con una meticolosità degna di miglior causa. Le leggi di P.S. costituiscono uno dei pilastri del vecchio stato in contrasto stridente con la Costituzione. L'abrogazione della legge di P.S. non è solo necessaria, ma è indispensabile su questo punto l'ordine è urgente se si vuole rispettare la Costituzione. Accanto alla abrogazione delle leggi di P.S. bisogna rivendicare una maggiore libertà nei luoghi di lavoro dai quali non bisogna dimandarci — ha detto Boldrini — scaturirono i primi nuclei organizzati di resistenza al fascismo. Bisogna inoltre rivedere la posizione di numerosi ex partigiani e patrioti finiti in carcere con sentenze discutibili nel solo di aver manifestato per la libertà.

Sui problemi interni Boldrini si è poi soffermato sulla situazione delle pensioni ai mutilati e agli invalidi, rivendicando una sburocratizzazione delle pratiche e un miglioramento economico. Il presidente dell'ANPI ha ricordato anche che lo Stato non può continuare a ignorare gli ex combattenti della guerra 15-18, negando loro un assegno che può essere un riconoscimento al loro sacrificio. Dopo aver proposto la nomina di una delegazione per studiare i tempi, le forme e i modi per costituire la Federazione unitaria delle Associazioni partigiane, Boldrini ha concluso sui temi di politica interna ricordando che le rivendicazioni poste dall'ANPI si concretizzano attorno ai grandi nodi della vita nazionale: lo stato e il suo decentramento, la scuola e i giovani, la libertà.

Sui problemi internazionali ha ricordato che nel mondo è in corso un grande processo di distensione a cui hanno contribuito il defunto presidente Kennedy, Giovanni XXIII e Nikita Krusciov. I partigiani non possono non considerare con gioia questo salutare con gioia questo anelito di pace. Purtroppo, però, ancora oggi troppi danno e troppe braccia vengono ancora imbracciate negli armamenti. Mentre si contano a sperperare somme favolose per le armi, vediamo che molti popoli vivono nell'indigenza e in condizioni arretrate. Accanto a questo vediamo con preoccupazione — ha proseguito Boldrini — la presenza di regimi apertamente fascisti in Europa. La Spagna e il Portogallo vivono ancora dominati da quelle dittature che rappresentarono l'anti-Europa e che si difendevano spazzando via la

Dopo aver ricordato che la lotta popolare è l'unica forza che può rovesciare i regimi dittatoriali e dare la libertà ai popoli, Boldrini ha parlato dell'Algeria e della Grecia. Concludendo sui temi di politica internazionale il presidente della ANPI ha ricordato che per «unire tutte le voci per la solidarietà verso i popoli oppressi» è stata indetta una tavola rotonda della cultura europea sui residui del fascismo nel nostro continente. Nella parte finale della sua relazione il presidente della ANPI ha trattato i problemi delle nuove generazioni, ricordando la positiva nascita dopo il fatto del luglio 1960 dei comitati di «Nuova Resistenza», e i problemi organizzativi dell'ANPI. Boldrini ha tenuto a sottolineare che una unità di intenti e di vedute ha sempre ispirato i vari membri della giunta esecutiva e che la ANPI deve mantenere la sua indipendenza dai partiti e dal governo. La relazione di Boldrini è terminata poco prima delle ore 13. Nel pomeriggio è iniziato il dibattito. All'apertura dei lavori, come si è detto, erano stati annunciati i nomi dei membri delle delegazioni straniere presenti ai lavori. Al congresso sono presenti le delegazioni dell'Inghilterra, Francia, Spagna (poeta Marcos Ana), Portogallo, Germania occidentale, Grecia, URSS, Romania, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Austria, Jugoslavia, Israele, Algeria. Seguono i lavori e i segretari della CGIL, Novella e Santi, il compagno Seccia, vice presidente del Senato, e sottosegretari Guadalupi, Banfi, Anderlini, Bensi Amadei, le rappresentanze dei PCI, PSI e PSUIP e numerose altre personalità politiche. Sono presenti anche diversi esponenti del mondo dell'arte e della cultura fra cui gli scrittori Leonida Repaci, Ugo Moretti, Vigorelli, Raphael Alberti, poeta spagnolo. Taddeo Conca

Quattrocento anni fa nasceva Galileo Galilei

Infranse le barriere fra terra e universo



colare in quella parte che meccanica si domanda».

QUATTROCENTO anni or sono, il 15 febbraio 1564 nasceva a Pisa Galileo Galilei, lo scienziato toscano che con le sue scoperte scientifiche avrebbe pronunciato la nascita della scienza moderna sulle rovine di un mondo culturale colto a morte dai risultati della fisica galileiana e dalle grandi visioni celesti che egli, primo fra tutti gli uomini, poté scorgere con lo aiuto del cannocchiale da lui costruito.

Nel ricordare questo grande scienziato a distanza di quattro secoli dalla sua nascita, e pensando al grande cammino compiuto dalla scienza dei nostri tempi, non si può ignorare che il merito di avere impresso al progresso dell'umanità una spinta e un indirizzo decisivi risale a Galileo Galilei.

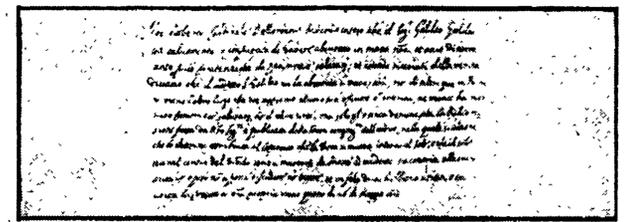
Discendente da una famiglia di quell'opulenta borghesia mercantile che nella vita della Firenze comunale aveva saputo costruire, col lavoro intenso, la propria solida economica e insieme la propria dignità morale ed intellettuale, figlio di Vincenzo Galilei, mercante e teorico della musica, Galileo viene avviato agli studi di medicina, ma la passione per la matematica, insegnatagli quasi a caso da messer Ostilio de' Ricci, che era stato allievo del grande algebrista Niccolò Tartaglia, gli fa abbandonare gli studi di medicina per dedicarsi decisamente a ricerche di matematica e fisica. Racconta Vincenzo Viviani che negli anni universitari «con la capacità del suo ingegno inventò quella semplicissima e regolata misura del tempo per mezzo del pendolo, pigliando occasione d'osservarla dal moto di una lampada nel Duomo di Pisa e per allora sovvenne gli addetti all'ora della mezzanotte per la misura della frequenza dei polsi, con stupore e diletto dei medici di que' tempi». Anche se questo episodio non trova conferma, esso è indicativo della modernità di Galileo e della particolare inclinazione della sua mente, che si sarebbe rivelata in modo grande nella meccanica e nell'astronomia.

Il compasso

La Breve istruzione dell'architettura militare ed il Trattato di fortificazioni, l'invenzione del compasso geometrico-militare («con l'aiuto del quale in pochissimi giorni s'insegna tutto quello che dalla geometria e dall'aritmetica, per l'uso civile e militare, non senza lunghi studi, per le vie ordinarie si riceve»), l'edificio da alta acqua ed adacquar terreni «brevetato nel 1594, la costruzione di calamite, e soprattutto il trattato Le mecaniche, in cui importanti definizioni di concetti segnano la nascita di una nuova era nella meccanica e il definitivo tramonto della fisica aristotelica.

Confluendo nell'opera di Galileo, la scienza e la tecnica ricominciano a essere teorico e pratico: la ricerca scientifica non è più conoscenza dell'universale, ma, avendo acquistato autonomia di metodi e di principi ed essendosi liberata dalla soggezione alla filosofia, si rivolge alle strutture specifiche della realtà; la tecnica non è più una serie di tentativi slegati, sconnessi e privi di consistenza teorica, ma si fonda su un metodo certo e ingegnoso della magia e dell'alchimia, acquistando dignità e serietà scientifica. In quel trattato Le mecaniche, infatti, Galileo dichiara espressamente di voler chiarire alcuni concetti che sono ignorati dai «poco intendenti ingegneri»: vuole cioè porre la ricerca scientifica al servizio dei tecnici. Per questo, la nozione del momento statico, la descrizione della leva, le ricerche sui piani inclinati, l'illustrazione della vite e della puleggia sono scritte in termini rigorosamente matematici.

Ma in queste stesse ricerche s'incontrano già le premesse di un altro grandioso aspetto della mente scientifica di Galileo: le basi per quella rivoluzione astronomica che avrebbe definitivamente gettato nella polvere ideali scientifici e concettuali ritenuti intangibili. Attraverso lo studio dell'equilibrio e del movimento dei corpi, Galileo aveva dimostrato non solo l'infondatezza di alcuni concetti fondamentali della fisica aristotelica (come quello sul movimento naturale dei corpi o quello sulle cause del movimento), ma aveva messo in dubbio una teoria che, sotto l'aspetto astronomico, rivelava la presenza di pregiudizi metafisici e teologici: la netta differenza di natura e di comportamento tra i corpi celesti e la terra. Galileo, invece, avendo dimostrato che l'impostazione di cause metafisiche, polute da Aritotele, al movimento dei corpi era ingiustificata e superflua, ed avendo invece ritrovato le ragioni del movimento e della quiete in rapporti matematicamente rilevabili, aveva potuto concludere che non esiste una fisica terrestre separata dalla fisica celeste. Inoltre i suoi studi lo avevano convinto della maggiore validità della teoria copernicana, che dal suo autore era stata trattata più che altro come una dimostrazione teorica, ma che ora la dinamica galileiana, attraverso la dimostrazione dell'infondatezza delle



Dichiarazione autografa del cardinale Bellarmino, in data 26 maggio 1616, sulla condanna di Galileo.

obiezioni contro il moto della terra, può confermare come realtà scientifica.

Questa prova sicura, effettuale e incontrovertibile fu offerta a Galileo dall'invenzione del cannocchiale: avendo infatti ricevuto notizie dall'Olanda di uno strumento ottico col quale vedere le cose a distanza, Galileo ne costruì uno nell'agosto 1609 e lo offrì al Doge di Venezia, vantandone il vantaggio suo nella difesa militare e nell'attacco al nemico. Ciò che fu l'annuncio dello stipendio di insegnante e la conferma a vita dell'incarico. Ma Galileo mira a ben altro: «Ma io, lasciando le cose terrene, mi rivolsi alla speculazione delle celesti»; infatti nel gennaio del 1610, avendo puntato il cannocchiale verso la volta celeste fu scoperte sensazionali: la superficie della luna non è liscia e tersa, ma scabra e disuguale; la Via Lattea non è una nebulosa, ma un insieme di miriadi di stelle; la notte del 7 gennaio scopre la presenza, fin'allora insospettata, di quattro satelliti di Giove che, col loro movimento attorno al pianeta, smentiscono tutta la costruzione cosmica tolemaica e mostrano la validità della tesi copernicana del movimento della terra attorno al sole. Galileo dedicò i satelliti scoperti, da lui chiamati appositamente «stelle medicee», al granduca Cosimo II di Toscana che per compenso lo chiamò presso di sé nominandolo suo «primario matematico e filosofo». Era questo il compenso da tempo desiderato dallo scienziato non solo per porre fine alle sue incerte condizioni economiche, ma soprattutto per sviluppare un vasto ed ambizioso programma di rinnovamento scientifico-culturale: le scoperte del gennaio 1610 — cui s'aggiunsero quelle della fase di Venezia, della natura tricolore di Saturno e delle macchie solari — avevano svelato una nuova dimensione della scienza e del sapere ed una impegnata prospettiva di conquiste da parte dell'intelletto umano. La crisi definitiva dell'aristotelismo, tuttavia, non poteva avvenire pacificamente: come tutte le ideologie che hanno dominato a lungo ed in maniera indiscutibile, attorno alla concezione cosmologica di Tolomeo e alla filosofia aristotelica si erano formate tutti un insieme di credenze, di convinimenti, di pratiche e di procedimenti.

Le novità

Galileo ebbe subito la visione ai tutti il coacervo di interessi e di pregiudizi che facevano fronte comune contro le novità da lui mostrate; ma da scienziato coraggioso e serio, non si ritirò spaventato e per questo rifiutò il subdolo consiglio del cardinale Bellarmino di ritenere la teoria copernicana come semplice ipotesi, accettato alla «geometrica strettezza» del linguaggio scientifico, distinguendo con chiarezza il vero dal falso e perciò decise di difendere le verità nuove: la forza polemica con cui intervenne in tutte le dispute scientifiche e culturali — da quella intorno al galleggiamento dei corpi sull'acqua, in cui egli ebbe buon gioco nel confondere e far cadere ridicolo i metodi dei peripatetici, come farà più tardi, nel 1623, in quella mirabile opera di polemica scientifica che è il Saggiatore, dopo pur sostenendo una tesi erronea sulle comete combinate il metodo degli aristotelici fondato sull'ossessione ai grandi nomi della cultura e non sulla coerenza di quel «libro della Natura che ci sta dinanzi agli occhi e che si può leggere mediante il linguaggio matematico — era la forza stessa della sua profonda convinzione e serietà di scienziato.

Era naturale quindi che in questa sua difficile battaglia culturale per il rinnovamento del sapere scientifico dovesse scontrarsi con la rigida e diffidente autorità della Chiesa cattolica, che nell'età della Controriforma aveva in sospetto ogni novità che si mostrasse nella cultura, perché potenzialmente dannosa alla propria stabilità da poco tempo colpita dalla ribel-

Oggi a Pisa le celebrazioni

PISA, 14. Domani, alla presenza del Capo dello Stato, inizieranno a Pisa le celebrazioni del IV Centenario della nascita di Galileo Galilei. Alle 9,30, il Presidente della Repubblica riceverà le autorità in Prefettura: poi il corteo presidenziale, attraverso le principali strade cittadine, si dirigerà al teatro «Verdi», dove avrà luogo la celebrazione ufficiale. Il presidente del C.N.R., prof. Polvani, il sindaco di Pisa, il Rettore dell'Ateneo, Faedo, illustreranno il significato di queste prime manifestazioni galileiane. Il discorso ufficiale sarà quindi tenuto dal prof. Casciapuoti, direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Pisa, che parlerà della vita e dell'opera del grande scienziato.

lione luterana. Galilei, cattolico convinto oltre che scienziato, aveva cercato di ottenere l'assenso della Chiesa alle sue scoperte; ma, oltre all'approvazione delle singole visioni da parte dei matematici del collegio romano dei gesuiti, non poté ottenere altro; fu così che nel 1616 il Sant'Uffizio condannò come eretica e stolta la teoria copernicana.

Fu questa la prima sconfitta per Galileo; ma poiché nella sentenza non era stato fatto il suo nome e la prudente diplomazia romana aveva usato ogni cautela verso il matematico del Granduca di Toscana, egli, dopo anni di laborioso silenzio, credette di poter tornare alla lotta culturale dopo che al soglio pontificio era stato eletto col nome di Urbano VIII quel card. Maffeo Barberini, che più volte gli era stato prodigo di consensi e di approvazione e che gli aveva anche dedicato una composizione poetica. Fu così che riprese il vecchio progetto di esporre in forma sistematica le nuove argomentazioni a favore della mobilità della Terra: il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo è una vasta e complessa opera in cui, a ragioni scientifiche, s'accompagnano discorsi filosofici e lunghe digressioni.

Ma l'opera è appena pubblicata, nel 1632, che immediatamente si mette in movimento la macchina giudiziaria del Sant'Uffizio: Galileo, trascinato davanti al tribunale ecclesiastico, vecchio e sfiduciato, dopo aver invocato sperato nella capacità di convincimento delle sue ragioni scientifiche, firma il 22 giugno 1633 l'atto di abiura, disconoscendo quella teoria che pure aveva con prove evidenti e chiare contribuito a confermare.

Ma la condanna al carcere perpetuo non aveva domato la fibra tenace e forte, nonostante tutto, del vecchio scienziato: i Discorsi intorno a due nuove scienze pubblicate nel 1638 a Leida in Olanda, lontano dalla vigilanza dell'Inquisizione, è non solo la più mirabile opera scientifica di Galileo, dove vengono esposte, in lucidissime dimostrazioni matematiche, le sue indagini sulla statica e sulla dinamica dei corpi, ma è anche la più solida difesa delle ragioni della ricerca scientifica. Quando il 9 gennaio 1642 si spegne la grande esistenza di Galileo Galilei, l'umanità riceve non solo l'eredità delle sue scoperte in fisica e in astronomia, ma un nuovo ideale della scienza e dell'uomo: spetta infatti a Galileo il merito di avere iniziato una nuova mentalità scientifica, una nuova visione del mondo e della cultura. Avendo abbattuto le barriere che separavano la terra dal resto dell'universo, non solo l'umanità acquista nuova consapevolezza di sé e del proprio ingegno, ma, vinta la catena di pregiudizi, d'ignoranza e di ingiustizie che la tenevano legata, può mirare con tutte le sue energie al miglioramento delle proprie condizioni, al suo interminabile progresso intellettuale e civile.

Franz Brunetti